



Domenica 4 febbraio 2018

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Riccaneo 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 3

**Sinodo minore,
lavori in corso**

a pagina 4

**Al Pime la tratta
dei moderni schiavi**

a pagina 6

**«Aquerò», il festival
di cinema e spirito**

**PROPOSTE
della
SETTIMANA**
Canale 195 del digitale terrestre

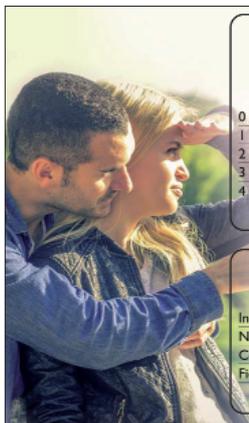
Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Lunedì 5 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Martedì 6 alle 20.20 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 7 alle 21.10 L'Udienza generale di papa Francesco.
Giovedì 8 alle 21.10 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 9 alle 20.30 il Santo Rosario (anche dal lunedì al giovedì).
Sabato 10 alle 17.30 Santa Messa vigilante dal Duomo di Milano.
Domenica 11 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Oggi la Chiesa celebra la Giornata per la vita, un'occasione di riflessione. L'analisi del demografo

La scelta di avere figli, impegno verso il futuro

DI ALESSANDRO ROSINA *

Per millenni e millenni nella storia dell'umanità la vita è stata trasmessa da una generazione alla successiva in condizione che i demografi definiscono di «fecondità naturale». Ovvero la questione del «quanti» figli avere e «quando» averli non si poneva. Si formava una unione di coppia e poi i figli semplicemente arrivavano. Poteva accadere di non averne, nel caso di infertilità, o di averne molti. Oggi le condizioni sono molto diverse. Un aspetto senza dubbio positivo è l'aver prolungato la durata di vita di chi viene al mondo. Se in passato era del tutto normale la perdita prematura di un figlio, ora questo è diventato un evento raro. La mortalità infantile, soprattutto in Paesi avanzati come il nostro, è stata ridotta a livelli molto bassi e la maggioranza delle persone arriva in buona salute in età anziana. Un secondo aspetto di grande cambiamento è la riduzione del numero di figli, conseguenza del passaggio dalla condizione di fecondità naturale all'inclusione della riproduzione nella sfera della scelta. Le nuove possibilità aperte dalla società moderna incentivano i genitori a investire maggiormente su istruzione e ascendenza sociale dei membri più giovani della famiglia. Diminuisce così la quantità e sempre più enfasi viene data alla «qualità», con conseguente aumento anche dei costi di allevamento della prole. A partire dagli ultimi decenni del XIX secolo le nascite sono così diventate sempre più l'esito finale di un processo decisionale sul quale pesano molti fattori (culturali, sociali, economici, istituzionali). Il peso della scelta non riguarda solo il contenimento del numero di figli che potenzialmente si potrebbe avere ma investe anche la situazione opposta, ovvero quella di chi non riesce ad averne ma li desidera. Non solo: negli ultimi decenni del XX secolo siamo entrati in una nuova fase, in cui «l'onere della prova» si è invertito. Ovvero, se prima l'atteggiamento di base era quello di avere figli e l'azione di riduzione richiedeva una scelta esplicita in sottrazione, ora la condizione di paranza e l'assenza di figli ed è l'averne che richiede una scelta



Alessandro Rosina

deliberata supportata da fattori positivi. Ne consegue che se un Paese vuole ridurre le nascite, non è necessario che disincentivi le persone ad avere figli, è sufficiente non favorire il crearsi e consolidarsi delle condizioni adatte. Viceversa, se si considera auspicabile che la maggior parte delle persone non rinunci a realizzare il numero di figli desiderato è necessario mettere in campo mirate azioni di supporto a tale scelta. In ogni caso le politiche familiari hanno il vantaggio di andare incontro a un desiderio positivo. Fino agli anni Settanta la riduzione della fecondità è stata guidata dal ridimensionamento del numero di figli desiderato, coerente anche con nuove esigenze e opportunità di investimento sulla qualità attesa dei figli. Tale numero è sceso fino al valore medio di due figli per donna ma si è poi

Quanti figli si desidererebbe avere e quanti si pensa realisticamente di averne, tenendo conto di ostacoli e difficoltà oggettive (Giovani 20-24 anni)

	Idealmente	Realisticamente
0 figli	6,9%	12,5%
1 figlio	13,9%	25,8%
2 figli	50,0%	50,1%
3 figli	23,7%	9,8%
4 o più figli	5,5%	1,8%

Fonte: Rapporto Giovani, Rilevazione ottobre 2017

Come ti sei sentito o come ti sentiresti... (Giovani 20-34 anni)

	Se avessi un figlio	Quando hai avuto un figlio
Insicuro di me stesso	25,2%	28,4%
Non all'altezza	24,5%	16,4%
Con più senso nella vita	78,3%	88,8%
Fiero	85,6%	94,9%

Fonte: Rapporto Giovani, Rilevazione luglio 2017

stabilizzato attorno a tale livello negli ultimi decenni. Il numero medio di figli effettivamente realizzati è invece sceso a fine anni Settanta sotto il valore di due (che corrisponde al livello di «rimpiazzo generazionale»), facendoci entrare in una fase demografica in cui ogni nuova generazione è sistematicamente meno consistente rispetto a quella precedente. Questo significa che ormai da circa quarant'anni facciamo meno figli rispetto a quanti ne vorremmo e a quanto necessario per un esatto ricambio generazionale. Il crollo tra la fine degli anni Settanta e la fine degli Ottanta è stato, poi, particolarmente accentuato e repentino portando il nostro Paese a raggiungere il record negativo della più bassa fecondità nel mondo. Successivamente, varie altre nazioni sono scese su livelli ancora più bassi. Ciò che però

caratterizza l'Italia è l'essere il Paese con più persistente bassa fecondità: siamo quelli che da più lungo tempo mantengono una fecondità media più vicina a 1 figlio che a 2. Una condizione che produce come esito una prospettiva di progressiva riduzione della popolazione, ma ancor più un suo accentuato invecchiamento. La scelta di avere un figlio va intesa come conferma del senso di appartenenza alla comunità in cui si vive e impegno positivo verso il futuro. Il bello del mondo di oggi, rispetto al passato quando si davano per scontati, è che ora i figli si scelgono. Il brutto, invece, è che non stiamo favorendo le condizioni perché tale scelta - pur desiderata (come mostrano i dati del «Rapporto giovani» dell'Istituto Toniolo) e collettivamente virtuosa - possa essere pienamente realizzata arricchendo le vite delle famiglie italiane e rendendo più solida la nostra società.
* demografo Università cattolica del Sacro Cuore - Coordinatore scientifico «Rapporto giovani» Istituto Toniolo

Adozione e affidamento, perché sì In Italia famiglie accoglienti

Se i giovani non riuscissero ad avere figli, cosa farebbero? Questo è uno degli interrogativi a cui ha risposto un'indagine in corso di pubblicazione sul prossimo «Rapporto giovani» dell'Istituto Toniolo. Tra i 2.256 giovani intervistati di età compresa tra i 20 e i 35 anni, più del 40% propenderebbero verso l'adozione o l'affido, mostrando una notevole apertura di fronte a queste opzioni generative, addirittura superiore rispetto al ricorso alle tecniche di fecondazione assistita. Contrariamente ad un trend del nostro contesto socio-culturale in cui la dimensione sociale della genitorialità appare offuscata per una eccessiva enfasi sugli aspetti più affettivo-emotivi e per un diffuso appiattimento sul presente, si rintraccia nei giovani una propensione positiva verso la pratica dell'adozione e dell'affido, che al contrario mettono in luce proprio tale dimensione: essere genitori significa infatti in un'ultima analisi crescere le nuove generazioni, la società di domani, garantendone il futuro. I minori «nati altrove» un contesto di crescita adeguato. E questi dati non ci sorprendono visto la lunga tradizione di famiglie accoglienti nel nostro Paese. Nonostante un recente calo nelle adozioni internazionali registrato in tutti i Paesi occidentali e l'elevata età media dei bambini (attualmente di 5,9 anni), l'Italia con 2.216 minori adottati nel 2015 si conferma primo Paese di accoglienza in Europa e secondo Paese al mondo dopo gli Stati Uniti. Per completare questo quadro dobbiamo aggiungere i circa 1.000 minori adottati ogni anno nei canali nazionali e i circa 14.000 bambini e ragazzi tra gli 0 e i 17 anni in affidamento familiare. Adozione e affido dunque rappresentano modi piuttosto diffusi di «fare famiglia». Su questi temi presso il Centro di Ateneo Studi e ricerche sulla famiglia ormai da decenni si è focalizzata l'attenzione di un corposo filone di ricerca e molte iniziative formative. Ma a quali condizioni sono esperienze praticabili e di successo? Nell'adozione e nell'affido, alla

Dal «Rapporto giovani» del Toniolo emerge una notevole apertura di fronte a queste opzioni «generative»

base del legame che si struttura tra genitori e figlio, è posta la differenza, innanzitutto genetica, cui si associa nei casi di minori stranieri anche la differenza etnica, spesso di lingua e di cultura. E il bambino rimane per sempre connesso a due famiglie: nell'adozione una reale e una, quella di origine, sempre presente sul piano simbolico, nell'affido entrambe reali e compresenti anche se in misura e modi assai differenti. È compito della famiglia affidataria proteggere il legame del minore con la sua famiglia di origine, aiutandolo a recuperare quello che è possibile viene non solo dai suoi genitori naturali, ma anche dai parenti e dalle generazioni precedenti: in ultima istanza, almeno il dono della vita. I genitori affidatari sono chiamati a elaborare le inevitabili tendenze appropriate o riparative che possono permeare la motivazione all'affido, al di là dell'autentico slancio pro sociale che lo caratterizza. L'affido implica per i genitori affidatari l'assunzione di una «genitorialità a termine», accettando la temporaneità di tale rapporto fin dalla sua origine. Senza tacere, dunque, gli elementi di sfida è necessario sottolineare le straordinarie opportunità di queste pratiche di tutela all'infanzia, che rispondono al bisogno primario di ogni bambino, il bisogno di famiglia. Questo il significato più profondo dell'adozione e dell'affido: proteggere l'«essere figlio», condizione costitutiva e accomunata a tutti gli esseri umani.

Rosa Rosnati
Raffaella Iafrate
Elena Canzi
Centro di Ateneo Studi e ricerche sulla famiglia - Università cattolica del Sacro Cuore

I vescovi: da dono di Dio a compito

Nel messaggio per la Giornata per la vita, sul tema «Il Vangelo della vita, gioia per il mondo», i vescovi italiani scrivono che la gioia «che il Vangelo della vita può testimoniare al mondo, è dono di Dio e compito affidato all'uomo; dono di Dio in quanto legato alla stessa rivelazione cristiana, compito poiché ne richiede la responsabilità». «La novità della vita e la gioia che essa genera sono possibili solo grazie all'agire divino - continua il messaggio - e sono dono e, come tale, oggetto di richiesta nella preghiera dei discepoli». I vescovi richiamano l'annuncio del Papa sui «segni di una cultura chiusa all'incontro» che «gridano nella ricerca esasperata di interessi personali o di parte, nelle aggressioni contro le

donne, nell'indifferenza verso i poveri e i migranti, nelle violenze contro la vita dei bambini sin dal concepimento e degli anziani segnati da un'estrema fragilità». Come ricorda il Papa, «solo una comunità dal respiro evangelico è capace di trasformare la realtà e guarire dal dramma dell'aborto e dell'eutanasia, una comunità che sa farsi «samaritana» chinandosi sulla storia umana lacerata, ferita, scoraggiata». «La Chiesa intera e in essa le famiglie cristiane - conclude il messaggio - guardano alla gioia degli uomini perché il loro compito è annunciare la buona notizia, il Vangelo. Un annuncio dell'amore paterno e materno che sempre dà vita, che contagia gioia e vince ogni tristezza».

«Che cos'è l'uomo?», una mostra alla Taccona di Muggiò

DI VERONICA TODARO
Muggiò una mostra e un incontro interrogano sul tema della vita. «L'amore è sempre vita» è da quest'affermazione di papa Francesco che è nata in città l'idea di costruire una proposta pubblica in occasione della Giornata nazionale per la vita. È aperta fino all'11 febbraio all'oratorio San Giuseppe della Taccona la mostra «Che cos'è l'uomo, perché te ne ricordi?» dedicata a Jerome Lejeune, scopritore dell'alterazione cromosomica alla base della sindrome di Down. Introdotta da alcune nozioni di genetica (malattia ereditaria, cromosomi, geni, Dna), vengono messe in evidenza le basi

scientifiche sulle quali il dottor Lejeune ha fondato la sua visione dell'uomo. Dalla mostra traspare la testimonianza del medico che afferma l'unicità irriducibile della persona e della contingenza: ogni uomo è «unico» e «insostituibile» e come tale deve essere guardato. Oggi la dialettica sociale e politica su questi temi è più che mai attuale, ma rischia di creare barriere aprioristiche. Per questo, accanto alla mostra, viene proposto l'incontro «Vivere con...» incentrato sulla testimonianza concreta e reale di una coppia di sposi, Maddalena e Marco Cesana, la cui bimba è affetta da sindrome di Down e di Fabio Sansonina che vive da anni il rapporto con la moglie Silvia in stato vegetativo a causa di un ictus.

«È mia moglie, mi basta un suo battito di ciglia - ha raccontato durante un'intervista concessa in occasione del quattordicesimo anniversario di matrimonio - È sbagliato dire "stato vegetativo", perché un vegetale non piange e non si commuove come fa mia moglie. Un vegetale non ti cambia ogni giorno l'esistenza. Meglio dire "stato di veglia non responsiva". L'incontro si terrà giovedì 8 febbraio alle 21 presso la sala polifunzionale dell'oratorio del quartiere Taccona. La mostra viene a ingresso libero, rimarrà aperta il sabato dalle 16 alle 19, la domenica dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19, da lunedì a venerdì dalle 20.30 alle 22.30, il martedì e i giovedì anche dalle 16 alle 19.



La locandina della mostra